

THE DOMINION BANK

Yonge and Gerrard Streets Branch
TORONTO 2
Telephones-AD. 0221, AD. 0222

Noi vi forniamo Vaglia e Ordini di Pagamento in Lire Italiane, pagabili in qualsiasi Banca in Italia.

Il Manager sarà lieto di poter dare la sua personale attenzione ai clienti Italo-Canadesi.

Abbiamo sempre disponibile moneta italiana
ERNEST S. SWALLOW
Manager.

Joseph Grittani

Insurance of all kinds
Life, Fire, Automobile.
CONTRACTOR BONDS
for City, Provincial and Federal Governments.

Assicurazioni di ogni specie
Vita, Fuoco, Automobili.
GARENZIE Per LAVORI della Città, Provincia e Governo Federale.

OFFICE 60 Victoria Street EL. 5141
RESIDENZA 2 Northcliffe Blvd. LL. 0438

UFFICIO di

Francesco Nicoletti

13 QUEEN ST., EAST 13

Affari che trattiamo:

Emettiamo ASSEGNI BANCARI su tutte le Sedes della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, e su tutte le piazze Bancarie dove la detta BANCA ha dei Corrispondenti.

Facciamo RIMESSE di DANARO a mezzo VAGLIA POSTALI e VAGLIA TELEGRAFICI.

DEPOSITI presso BANCHE e le CASSE DI RISPARMIO POSTALI DEL REGNO D'ITALIA.

Compriamo e Vendiamo TITOLI (BONDS) Governativi, Municipali ed Industriali, in Dollari ed in Lire.

CAMBIO DI MONETA, ECC.

A chi avesse dei capitali da investire, quali ottimi investimenti, sia per Sicurezza che per buoni redditi, raccomandiamo i seguenti TITOLI (Bonds):

KINGDOM OF ITALY 7%—ITALIAN PUBLIC UTILITY CREDIT INSTITUTE 7%—CITY OF MILAN and CITY OF ROME 6½%.

Il Principale e gli interessi (questi semestralmente) di detti Titoli, sono pagabili in Dollari degli Stati Uniti.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi personalmente, o scrivere, al nostro Ufficio:

13 Queen St., East — TORONTO, ONT.

Orario d'Ufficio: Dalle ore 9,30 A. M. Alle ore 6,30 P. M. Telephone: Adelaide 2517

Nostra Vecchia Massima:
Esattezza - Sollecitudine

Studio Fotografico Moderno

452 QUEEN STREET WEST
Telefono WA. 4937

Ogni specie di lavoro fotografico - Fotografie Artistiche - Ingrandimenti - Specialità per Gruppi
PREZZI MODICI

Agenzia di Navigazione

MONETA ITALIANA | ATTI NOTARILI
FRANCOBOLLI ITALIANI | ATTI DI RICHIAMO

Rimesse di denaro per l'Italia
LIBRERIA ITALIANA | ASSICURAZIONI
Carte di Cittadinanza | Calendari

M. MISSORI & CO.

287 CLAREMONT ST. TEL LL. 0101
TORONTO — ONTARIO

Lo Statuto Italiano all'alba dello Stato Corporativo

Nel 1846 il Cardinale Giovanni Mastai-Ferretti saliva al trono pontificale, aprendo l'animo alle speranze delle classi intellettuali d'Italia.

Quando, dal balcone di San Pietro, pronunciò le storiche parole: "Gran Dio, benedici l'Italia", era la prima volta che la massima autorità nel mondo cristiano pronunciava il nome d'Italia, accuratamente evitato sempre dal cancelliere austriaco del tempo, il principe di Metternich.

L'anno successivo, Pio Nono dava ai suoi sudditi una costituzione nuova, che fu accolta dagli italiani dello Stato Pontificio e da quelli più illuminati di fuori d'esso, con grandi speranze. Da un capo all'altro della penisola, i nostri padri gridavano: "Evviva il Papa Re!"

Gli eventi, però, si svolsero in modo affatto diverso. Sulle orme del Sommo Pontefice, Carlo Alberto concedeva il 4 marzo 1848, una costituzione anche ai suoi stati. Era il primo Principe italiano che seguisse le orme del Pontefice.

La proclamazione dello Statuto Albertino fu segno di riscossa degli Italiani; e da questa data che il Risorgimento Italiano entra nel suo periodo di azione.

Poche settimane più tardi, il piccolo esercito del Regno di Sardegna e Piemonte varcava "l'arida sponda" del Ticino per andare incontro al colosso imperiale austriaco.

La proclamazione dello Statuto aveva in quel momento il fascino delle cose ignote che attraggono gli animi e trascinano le folle all'azione. Non era soltanto la distruzione delle caste sociali quella che veniva fatta dallo Statuto, non erano i privilegi dei nobili e degli aristocratici che venivano aboliti, ma soprattutto, era: implicita dichiarazione dell'indipendenza d'Italia che veniva proclamata come necessità ineluttabile della vita del popolo italiano.

Compiuto con la presa di Roma il ciclo storico della formazione politica del regno d'Italia, lo Statuto veniva ad assumere l'aspetto di legge fondamentale dello Stato, anche e se, proprio immediatamente dopo la presa di Roma, esso subisse la mutilazione prima, più importante che veniva dalle Leggi sulle Guarentigie.

Collo Statuto si era creduto di porre il popolo al governo della cosa pubblica, d'accordo con il Re, che sino a quell'epoca aveva rappresentato l'unico potere dello stato. Le successive ampie modificazioni a questa legge fondamentale dello stato, imposte dalle necessità della vita e da quelle di una revisione di un'atto di sovrana concessione, un po' affrettato, sorto dalla divergenza delle opinioni correnti allora nel piccolo Regno di Piemonte e di Sardegna, mutarono in gran parte la legge fondamentale dello Stato Italiano, come le stesse necessità della vita avevano fatto della Magna Cartha, che da molti secoli reggeva i popoli britannici.

Anche quando, con il suffragio universale, sembrò di avere immesso il popolo al governo della cosa pubblica, non ci si era accorti che solo la borghesia era invece entrata a far parte di questo governo, e il popolo ne era restato completamente estraneo.

Il popolo aveva un solo diritto: quello asinesco di votare la scelta di coloro che avrebbero dovuto essere i suoi rappresentanti, ma che nella maggior parte dei casi non lo erano o non seppero esserlo, perché preoccupati delle loro posizioni personali più che del benessere del popolo, il quale non può essere disgiunto da quello dello Stato.

Scrivono lo storico democratico Guglielmo Ferrero: "Perché lo stato liberale fu stato, accentratore, dispotico? Perché era d'una legittimità dubbia. Era riconosciuto per legittimo da una piccola minoranza soltanto delle classi intellettuali, una parte delle classi alte e la maggioranza delle masse essendo ostili o dissidenti. Il nuovo stato

s'impantava per un colpo di forza e per volontà di piccole oligarchie convertite alle nuove idee. Aveva quindi bisogno di tenere il paese sotto stretta sorveglianza, per impedire che la dottrina della volontà e sovrannità del popolo gli si rivoltasse contro e che il popolo sovrano approfittasse della sua sovranità per ritornare all'antico regime. E' questa la tragedia della Rivoluzione Francese del 1848, e si ritrova nella formazione dello stato italiano. L'errore di Mazzini, di Cattaneo, di Ferrari, fu questo: credere che nel 1860 si potesse fondare il nuovo stato agnostico e razionale sulle basi della libera volontà popolare. Non poteva invece essere imposto alla maggioranza che colla forza—come fecero Cavour e Casa Savoia—perché la maggioranza non lo capiva ancora e non lo voleva."

A detta di questo storico democratico, dobbiamo convenire che lo Statuto aveva immesso soltanto la borghesia nel governo della cosa pubblica. Ma il popolo ne era restato fuori. Scrive sempre Ferrero: "Ne segue che di qui non si scappa; o si aspetta, a fondare la democrazia, che la grande maggioranza del popolo italiano sia scattolizzata, il che—anche se fosse possibile—richiederebbe molte generazioni, o è necessario intendersi coi cattolici."

Ma il popolo italiano era assente dal governo della cosa pubblica, oltre che per i suoi principi religiosi, anche per gli interessi regionali e particolaristici, e anche per una ragione più generale che non è italiana soltanto, ed è quella del gretto egoismo della borghesia che, in Francia, in Inghilterra, aveva già monopolizzato gli interessi veri del popolo e se ne era fatta, volente o nolente questo, sostituta.

Carlo Marx lo aveva intravisto nei suoi sogni utopistici in qualcuno dei quali si trova un fondamento di verità. Ma non era stato soltanto l'ebreo tedesco ad intravedere ciò.

Un nostro grande Italiano, troppo sconosciuto sino ad oggi, Antonio Serbatti Rosmini, lo aveva intuito quando suggerì a Pio IX un ben diverso Statuto da quello che questi fini' col proclamare.

Raggiunta l'unità morale degli Italiani attraverso il cimento della Grande Guerra, raggiunta una certa maturità di coscienza, un certo sviluppo intellettuale del nostro popolo; questi reclama la propria immissione nel governo della cosa pubblica, come era avvenuto nel '48 per la intelligente borghesia nostra, che però subito dopo la guerra sembra esaurita, esaurita.

La Rivoluzione Fascista ha segnato il compimento di questi ideali. E' la Rivoluzione fascista che immette il popolo, ordinato e disciplinato, nell'ambito del governo. Se per l'immissione della borghesia fu necessario lo Statuto Albertino, per quella del popolo è stata necessaria la Carta del Lavoro. Sia detto tra parentesi, è qui che la rivoluzione fascista è profondamente democratica. E' la più democratica delle rivoluzioni, in tanto in quanto essa, ed essa soltanto, ha saputo immettere nello Stato il popolo ed al governo dello Stato tutte le classi sociali.

Essa differisce in ciò dalla rivoluzione russa, che non è altro che la sostituzione di una classe con un'altra, di un'aristocrazia, quindi, con un'altra aristocrazia. Essa differisce dalla rivoluzione francese, che non è altro che la immissione di una classe sola al governo colle classi già esistenti. Essa è diversa dalla rivoluzione inglese e da quella americana per le stesse ragioni.

La rivoluzione fascista è unica ed è la più completa. I suoi detrattori scambiano gli accidenti, i particolari, col generale; scambiano l'ordine e la disciplina con le quali il popolo viene immesso al governo della cosa pubblica, con il generale che è l'atto stesso della partecipazione del popolo al governo.

Dopo la rivoluzione fascista, erano necessarie più ampie modificazioni allo Statuto elargito da Carlo Alberto, per il quale lo sfortunato Re sacrificò la corona e la vita, pur di restarvi fedele, rendendosi sacro all'Italia e agli Italiani. Ma queste modificazioni non sono contrarie allo spirito animatore dello Statuto, bensì ne aggiornano la portata, giacché "la legge fondamentale dello Stato—come diceva Cavour, a proposito proprio dello Statuto—deve vivere la vita della nazione, e se fosse inamovibile costituirebbe cosa contraria al buon senso ed ai bisogni della vita", anzi, sarebbe una contraddizione della vita stessa.

Come istituzione fondamentale dello Stato, come principio dell'azione gloriosa del Risorgimento, lo Statuto di Carlo Al-

berto è sempre un monumento di vita civile del nostro popolo, è sempre il cardine fondamentale dello Stato italiano, è sempre la legge che unisce il popolo alla gloriosa dinastia di Savoia, colla quale gli Italiani seguono il cammino ascendente della loro nazione, verso quel meritato destino che il nostro amato Sovrano indicava nel suo discorso per l'inaugurazione della 29.ma Legislatura, quando affidava a questa il compito che le generazioni future considereranno nobile segno di civiltà, quello di recare al governo tutte le classi sociali del popolo italiano, attraverso lo Stato Corporativo le cui linee massime vedono oggi la luce per opera del più grande statista vivente: Benito Mussolini.

T. Mari

GROTTESCA AVIDITA' SERBA. IL PRESIDENTE DELLA SCUPCINA FARNETICA di "proprietà" adriatiche

Mandano da Belgrado: "Una nuova singolarissima manifestazione adriatica del partito governativo serbo merita di essere segnalata. Essa è avvenuta a Ràgusa in occasione del viaggio dei parlamentari jugoslavi sulle coste dalmate e a Corfu". In risposta al saluto dei rappresentanti ufficiali della città di Ràgusa, il presidente della Scupcina, Kumanudi, ha in un discorso dichiarato niente meno che l'Adriatico rappresenta una proprietà jugoslava inalienabile, incontestabile e indivisibile.

Il Presidente della Scupcina ha aggiunto che "gli jugoslavi non hanno mai pensato di possedere il mare come mezzo di conquista e di soggiogamento di altri popoli e Ràgusa ha mostrato con la sua saggezza matura quale politica si debba seguire".

"L'avidità conquistatrice dei circoli ufficiali serbi non conosce limiti: è addirittura delirante. Ai programmi espansionisti terrieri consegnati in numerose cartestampe e in orgogliosi statuti dei quali abbiamo già dato espressivi documenti, si aggiunge ora, con le nuove parole ufficiali di Kumanudi, la rivendicazione della proprietà integrale dell'Adriatico, del mare che bagna le coste di ben quattro Nazioni, aggiungendo all'italiana, l'albanese, la greca, con riserva per quella croata della quale rimangono in definitiva da precisare i destini in rapporto con i serbi.

L'Italia dunque sarebbe oggi una tollerata nel mare jugoslavo "inalienabile incontestabile e indivisibile". Non vogliamo rispondere sullo stesso tono, però segnaliamo le grottesche rivendicazioni serbe per la responsabilità che fino da ora so-

no da fissare e si può anche pensare che il diversivo del mare debba servire solo alla politica di Belgrado per coprire i dolori della terra sempre meno unita, tranquilla e sicura, a giudicare dall'attività del capestro che funziona alacre per rispondere agli insoliti problemi nazionali.

Chi la fa l'aspetti

—Mi avete fatto spendere un sacco di quattrini per ripararmi l'automobile e va peggio di prima!

—Proprio quello che succede a me con i miei reumatismi, caro signor dottore!

Dr. Donato Sansone

MEDICO - CHIRURGO della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO
1 to 3 p. m. 7 to 8 p. m.
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025
592 SPADINA AVE.

Dr. M. V. Cosentino

DENTISTA

Canadian
Bank of Commerce Bldg.
College & Yonge Sts.
KI. 1011 Room 107

Dott. P. Fontanella

MEDICO - CHIRURGO della R. Università di Napoli.
DIAGNOSTICO SPECIALISTA IN MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.
Tel. MELrose 3223
127 Grace St vicino College TORONTO

DENTON & DENTON

AVVOCATI

Northern Ont. Bldg.
330 Bay St. — Toronto
Tel. AD. 3168

N. F. A. Scandiffio B.A.

AVVOCATO, NOTAIO ITALIANO

Associato con la Ditta MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

Meyer Rotstein

B. A. LL. B.

Avvocati, Collettori, Notai
Room 506 Federal Building
WA. 7557. Di sera per appunt.

Specializzati in clientela Italiana.

G. F. Sansone

Specialista per misurare la Vista e per gli Occhiali

2 College St. Room 110
Tel. RA. 3244

Dr. G. Glionna

ORARIO D'UFFICIO:
12,30 - 2,30 e 6,30 - 7,30 p. m.

KI. 6200
204 St. Clair Ave. West